

***LETTERE DEL BEATO BERNARDO TOLOMEI***

«La traduzione italiana del testo latino delle Lettere del B. Bernardo Tolomei è del DOTT. DON GIULIANO PALMERINI monaco della Comunità olivetana di S. Francesca Romana in Roma. È la prima integra traduzione italiana delle Lettere del B. Bernardo a noi pervenute ed è la prima volta che queste lettere vengono pubblicate. Tutti possono constatare che è una traduzione molto curata, chiara, elegante, letteraria anche se spesso don Giuliano è stato costretto a piegare il suo stile, sempre classico, allo stile della lingua latina del B. Bernardo Tolomei ("per alcuni rarissimi punti secondari - tre o quattro - per vari motivi - il traduttore si dichiara incerto").

Ringraziamo don Giuliano della sua preziosa collaborazione di aver portato a conoscenza, dopo oltre sei secoli, le Lettere del Fondatore di Monte Oliveto, e ci auguriamo di far conoscere, quanto prima, anche il testo latino delle stesse Lettere ».

I *Frammento di lettera. Elogio dell'umiltà, figlia della carità e madre a sua volta di altre virtù, specialmente monastiche.*

Dell'umile confessione dei peccati ho la stessa ammirazione che delle tante opere di virtù e, per non infastidirti con le parole, questo significa, questo insegna, a questo invita con tutti i mezzi di persuasione tutta la dottrina dei santi. E' evidente che dall'umiltà è derivato ogni bene, come dal suo contrario ogni male. Di questa santa virtù sono figli l'amore per la povertà e per il disprezzo, la pazienza, la pronta obbedienza del cuore, la mortificazione nel parlare e nell'agire, la rinunzia ai litigi, l'abbandono totale della difesa e discolpa di sé. Sua madre è la carità. Chi la trova e la conserva è la preghiera, o dolce o violenta. Ce ne faccia dono, a te e a noi, Cristo sposo della Chiesa, benedetto e degno di lode nei secoli. Amen.

II *L'umiltà e il timore di Dio richiamano i doni celesti e dispongono l'anima al distacco dalle cose della terra.*

A D. Pietro, religioso di grande probità e saggezza, fra Bernardo, indegno Abate di S. Maria di Monte Oliveto, augura discernimento spirituale accompagnato da buone opere.

Sappiate, caro fratello, che per mezzo di fra Angelo, soprannominato un tempo Pucciarino, ho avuto alcune notizie della vostra persona e del vostro stato. Perciò mi sono permesso, per un suggerimento del cuore, di metter mano alla penna per scrivervi qualche cosa. Dovete dunque sapere, reverendo, che tutte le azioni dell'anima e del corpo di colui che opera, se sono soggette allo spirito e intese a tale scopo, diventano dolci. Dio infatti nella pienezza del suo potere tutto possiede; e chi dubita che qualsiasi bene tutti debbono aspettarselo dalla sua mano? E a chi lo elargirà il Sapientissimo dispensatore, se non all'umile e pacifico e timoroso delle sue parole, sul quale il suo spirito si riposa? E chi allora vuol godere al presente del corpo, del mondo e di tutto ciò che è nel mondo? Ma chi per il futuro vuole godere dei beni eterni aderisca a Cristo, che dona con molta liberalità senza umiliare chi riceve; e con costanza, in umile proposito, si impegni a rivolgere a così grande Signore se stesso e tutto ciò che ha o che gli capitasse di avere, e ne avrà buona ricompensa. Da' quello che hai: te e tutto. Te e tutto disponi secondo la sua santissima volontà.

Se queste parole sembrano superflue per il vostro stato, e tali che la vostra bontà non ne abbia bisogno, scusate la semplicità e la dabbenaggine di questo ignorante.

State bene nel Signore, degno fratello, e pregate Dio per me e per i miei fratelli, che raccomando nel Signore alle vostre preghiere.

**III** *Lettera consolatoria per lutto familiare. Chi spera in Cristo, deve in questa speranza confortare se stesso e gli altri colpiti dal medesimo dolore.*

Considerati i vostri sentimenti e il vostro animo, non ho motivo di dubitare che un fatto luttuoso, il quale affligge secondo la carne il cuore dei secolari, si addentri allo stesso modo nel vostro cuore. Debbo ritenere costantemente, infatti, che la vostra virtù ha raggiunto a tal grado la pace nelle opere di Cristo, che sappiate sinceramente ringraziare il buon Gesù per la morte e altri simili eventi.

Che dovrei dunque dire della morte del vostro venerabile fratello, mio affezionatissimo padre di buona memoria, vescovo di Cesena, il cui prezioso trapasso, a ben giudicare dalle sue opere, dal carcere della carne e del mondo, dal miserabile soggiorno sulla terra, pieno di spine pungenti, e dalla possibilità di peccare lo trasse al sicuro, per collocarlo con gli altri eletti nella gloria del paradiso? Chi può avere questa speranza, e chi in essa deve confortare gli afflitti, se non il fratello che simili verità conosceva?

Sù, soldato di Cristo, armato della duplice veste che distacca dal mondo. Io oso dirti: Consolati. Anzi, tiro in causa me stesso, per non apparire in contrasto con quanto prima affermato: Consolati. Voglio dire: l'anima mia meschina e quelle di altri sprovveduti, le cui facoltà non molto si impegnano per non arrivare coi propri peccati a quel giudizio, esse devono piangere, ma non della grazia di un santo, bensì per i propri peccati, affinché mediante le altre opere buone siano sciolte dalle colpe e per la misericordia di Dio, ottenuto il perdono, abbiano finalmente posto nella gloria di Gesù Cristo.

Tuttavia, poiché il giusto pecca sette volte il giorno, e credo inoltre che coloro che pregano ottengano la grazia di Dio per gli eletti, si scrive ai priori di tutti i nostri monasteri, perché con fede e devozione preghino per il nostro defunto padre.

**IV** *Altra lettera consolatoria per sciagure di famiglia. Le medicine di Cristo ai suoi servi sono medicine di fiele per purificare, ammaestrare, accrescere il premio. Comunque, la pace finale non manca mai.*

Una luttuosa notizia ci ha da poco dolorosamente colpito l'orecchio. Infatti, per mezzo di lettera che elevava in nobile stile un lamento ben consono alla commozione del momento, abbiamo saputo che alcuni cittadini di Volterra, raccolta clandestinamente una banda, hanno assalito i vostri fratelli e che, non potendo essi resisterle perché troppo numerosa, hanno dovuto abbandonare il territorio; e simile sciagura è toccata anche ai vostri amici e servitori. Che più? Codesti tali, con scorribande attraverso la città in lacrime, hanno capovolto ogni diritto con violenze, omicidi, mostruosità perpetrate in oltraggio al rispetto dovuto agli edifici sacri.

Mi viene da piangere per il dolore, sia a motivo dell'offesa a Dio, così vergognosamente commessa, sia per l'amarezza del mio venerabile padre, sia per la grave oppressione delle persone più care. E forse è più da compiangere il saccheggiatore del saccheggiato.

Si confortino la virtù e lo spirito del padre mio, perché il dolcissimo Cristo suole somministrare ai suoi servi medicine di fiele, ora per purificare, ora per ammaestrare, ora perché essi crescano nei premi dei loro meriti; ma sempre prepara a coloro che lo amano la pace dopo l'avversità.

Davide, dopo che fu rovesciato dal trono ad opera di Assalonne, non ottenne forse la vittoria per regnare più tranquillamente? E Giobbe, superata la prova, non ebbe un aumento di gloria?

Sono queste le parole semplici, ma di fede, con le quali il mio rispettoso ardire ha osato confortare la virtù e lo spirito del padre mio venerabile, pensando ai quali si sente sollevata la mia miseria; mentre per voi, e per coloro che vivono bene, sta per sorgere, dopo un brevissimo tempo nuvoloso, uno splendido sole.

V *Gratitudine - probabilmente a un monaco olivetano - per fatiche e difficoltà affrontate nel disbrigo di affari della Congregazione presso il Vicariato di Roma.*

Se l'amore e la dedizione verso il nostro monastero si potessero realizzare al massimo delle loro possibilità, la nostra Congregazione si diffonderebbe « da mare a mare e dal fiume fino alle estremità della terra », nello spirito ad essa così congeniale, che nessuna se ne vedrebbe di simile.

Mi do pena per ringraziarvi? Sì: voglio almeno darvi un contraccambio: ma è come se vi dessi cose minime per le più grandi, brutte per le più belle, fredde per le più ardenti. A Roma infatti, affrontando voi molte fatiche, per le quali un comune ricordo soltanto negli estranei potrebbe venire a mancare, le nostre preoccupazioni, che vi riempivano la testa, venivano dissipate senza che nessun altro vi si aggiungesse in aiuto.

Non avete forse trattato col Vicario di S. Giovanni in Laterano, perché avessimo un posto nella Città? Costui, informato dalla vostra amabile esposizione, non poco da giudice si è trasformato in difensore. Recentemente, trovandovi a Firenze per motivi spirituali e culturali, costretto ad occuparvi di varie cose, più di noi stesso siete stato sollecito dei nostri affari, descrivendoci efficacemente l'affetto del suddetto Vicario di passaggio per Firenze e di ritorno alla Curia Romana. Il fuoco della carità, eccitando la vostra bontà, vi ha spinto a informarlo più estesamente a nostro riguardo e a scriverci che la nostra questione durante la sua permanenza in Curia avrebbe potuto più facilmente e liberamente essere risolta. Io però, credendo e desiderando di potervi riavere in persona entro breve tempo, non vi ho risposto. Ritenevo, infatti, e ritengo di spiegarmi e spiegare meglio a voce che con lettera; e così aspetto, traendo fin d'ora da questo pensiero una gioia particolare in Gesù Cristo nostro Signore.

Quanto alla controversia che abbiamo avuto con Giacomo Vanni, in attesa del tempo anzidetto, che a voi piaccia abbreviare, non dico nulla con la presente.

**VI** *Cortese rifiuto del ciambellanato alle dipendenze di un insigne benefattore. Una disposizione scritta del Capitolo Generale vieta l'assunzione di simili uffici, siano essi offerti dal Comune o da signori privati.*

Distinto signore: le vostre opere di beneficenza che, piamente prestate a favore dei nostri fratelli, sono state per giunta accompagnate da un amore spirituale più nobile di un onesto amore temporale, perché virtuoso, e più forte perché costante, ci inducono con gioia a considerare in che modo, con che cosa, in quale misura e in quale tempo noi possiamo essere graditi a così grande signore; e nel cuore di qualunque nostro fratello c'è la decisione, l'esigenza, la preghiera di ottenere da Cristo, tra le altre cose, anche questo.

Eccoci al caso. Quando ci giunse agli orecchi la cortese petizione della vostra lettera, il nostro animo esultò perché, non avendone capito il significato, credeva che essa potesse ottenere ciò che desiderava. Ma, dopo averne esaminato più esattamente il significato, si accorse che ci si chiedeva di essere assunti all'ufficio di ciambellano. Allora, cambiata la gioia in tristezza, dicevamo discutendo tra noi: Quale sarà la nostra risposta? E come si respingerà la domanda, che con tanto affetto ci si pregava di soddisfare? E mentre ci dolevamo in questa agitazione, ci scambiammo un'intima persuasione, accompagnata da grande conforto, che esordiva così: Cristiani di poca fede, perché questi dubbi? non sapete di avere un voto scritto, secondo il quale non potete accettare per nessuna ragione propria del ciambellanato del Comune o del signore, senza offendere Cristo? e state in ansia per una cosa non possibile, non credendo di incorrere nello sdegno di un tanto saggio signore? A che scopo credete che egli voglia elargirvi elemosine in tanta abbondanza? E a che scopo pensate che egli vi mantenga nella sua città, se non perché adempiate ciò di cui avete fatto voto e che le vostre labbra hanno pronunciato, affinché possiate presentare per lui giuste preghiere davanti agli occhi

(8)

del giudice che tutto vede, sicché egli possa essere salvato dai pericoli e conservato nella prosperità? e a che cos'altro servire? forse nelle cose militari e di Curia che, avendovi rinunciato, non conoscete?

Pronunziate queste parole di persuasione, ci facemmo forti di tali giusti e reali motivi, e a voi, signore e patrono, affidiamo le nostre ragioni.

Con deliberazione di non poca importanza abbiamo promesso nel nostro Capitolo Generale - e così abbiamo confermato con ogni rigore, come appare nello scritto - di non assumere tali uffici, e abbiamo fatto in modo che l'abate riguardo a queste disposizioni non potesse in nessuna maniera dispensare.

Veda la saggezza vostra a questo proposito quale via dobbiamo percorrere, e riceva i nostri piccoli doni spirituali, offerti con tutta la devozione e l'affetto.



**VII** *Spunto preso da una visione per invocare su di sé dal padre spirituale - sembra - una salutare punizione per essere stato troppo "umano" in occasione di un suo ritorno a Siena.*

Mi colpì gli orecchi un tuono. Il suo fragore e il suo bagliore e, insieme, lo stato di veglia mi illuminarono, e così conobbi chiaramente che l'aspetto del padre e signore si era mutato in una forma adatta per figli e servi; per cui molto desiderai che fosse restituita la verga al padre e lo scettro al signore, affinché tale differenza di forma non ingannasse l'anima. Ecco, dunque: siete padre e signore: unirete la misericordia alla giustizia.

Infatti, mettendo piede a Siena, tornai alla ricerca delle cose mie di un tempo - allora incongruamente desiderate - con ardente affetto di abbracciare, ascoltare, gustare, non meno che se fossero il mio miele saporito la cui memoria scaccia la noia, concilia la pace, solleva lo spirito.

Usate il bastone, mettendo da parte ogni forma di giustificazione, perché io non cada in peccato. Ma vi supplico padre mio che tale correzione non sia affidata ad alcuno; venga invece, venga ed agisca direttamente la vostra mano pietosa.

Quanto al libro che chiedete, esso, benché cambi di posto, non fa cambiare il possessore, perché l'amore, trasformando l'amante nell'amato, fa di più cose una cosa sola.

Il fratello Bernardo, abate del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, appenato dal tormento di aspettare che venga il padre.

**VIII** *Tristi conseguenze dell'amore per i beni terreni; meravigliosi risultati dell'amore per le cose del cielo.*

Al fratello A. (Accorsio? Agostino? Antonio?), degno di essere amato tenerissimamente in Cristo, il fratello Bernardo abate, peccatore, augura il raggiungimento della santità, associato alla visione della vera luce. Come predicheranno, se non saranno inviati, e come potranno tacere coloro che sono sospinti dagli stimoli della carità? Quale precettore, che abbia il potere di inviare, si conosce più grande o simile all'Amore, che è Dio, secondo la testimonianza della Scrittura, che dice: « Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio? ». Al cenno di questo nome genuflettono le Potestà angeliche, dalla sua potenza e dalla sua grazia sublimate a tanta altezza; e non diversamente gli uomini, che sotto il suo governo e per la sua benevole volontà sperano senza esitazione di essere elevati dai vizi alle virtù e, infine, di essere associati al consorzio celeste. E perfino i demoni sono compresi di orrore e tremano, sapendo di non poter essere vinti da nessun altro. E perciò essi si sforzano di inculcare nelle menti degli uomini il pestifero amore della proprietà, di modo che questi siano privati di tale divino soccorso e possano essere da loro miserabilmente vinti. Sanno bene infatti i demoni che per questo amore della proprietà scemano le virtù in ogni condizione umana e, conseguentemente, sono messi a nudo i vizi. Da questo amore gli omicidi; da questo, per scendere un po' più al particolare, hanno origine gli adulteri, le liti, le gozzoviglie, le scioperataggini e gli altri mali del mondo.

E così, al contrario, in forza di quel santissimo amore della comunità celeste tutti i beni si ottengono e tutto è da esso plasmato a sua somiglianza, e l'uomo per mezzo suo diventa Dio, come sta scritto. Se ami la terra, sei terra; se ami il cielo, sei cielo; se ami Dio, che devo dire? Dirò che sei Dio. Perciò nel salmo si dice: « Io ho detto: Siete dèi tutti e figli dell'Altissimo »; e ancora: « Chi aderisce a Dio è un solo spirito con Lui ».

Così, all'opposto, per causa di quel tirannico amore per la proprietà - come ho detto - nasce ogni scelleratezza, e l'uomo disgraziatamente preso da esso, diventa demoniaco, mettendosi in certo modo al seguito del demonio in tutte le sue azioni.

**VIII bis** *Nel manoscritto apografo forma testo unico col precedente. Ma bisogna supporre un arbitrio di cucitura inammissibile da parte del copista (si ricordi che le lettere sono in buona parte frammenti). L'attacco non si spiega altrimenti e la materia è chiaramente diversa. Ancora un richiamo all'importanza dell'umiltà.*

...Che cosa ho detto? Per ciò posso aprire la bocca. Certamente mi sento richiamato alla mia povertà di spirito, e nondimeno un fuoco di carità, che mi sembra derivato da quel Fonte santo, mi ha indotto a parlare, perché desideroso del tuo bene. Leggi quanto scritto: c'è un punto che fa al caso, sì che tu possa camminare sul retto cammino, prendere la santa via, che si chiama umiltà e che si acquista mortificando il proprio giudizio e la propria volontà col rimettersi agli altri. Perché la contemplazione e il suo possesso non è certamente di tutti, ma soltanto di Pietro, di Giacomo e di Giovanni, per i quali Cristo si trasfigurò; ma umiliarsi e sottomettersi è dichiarato dai santi non solo utile, bensì necessario a tutti. Perciò chi riunisce in sé tutte le virtù senza l'umiltà è come se gettasse polvere al vento.

Statti bene nel Signore e prega Dio per me.

**IX** *Richiesta al Legato Pontificio di garanzie, esenzioni, privilegi, permessi: tutti considerati come un "favore spirituale", perché necessari alla libertà e all'incremento della "vita spirituale" dei monaci.*

L'abate e la comunità di S. Maria di Monte Oliveto della diocesi di Arezzo supplicano la Paternità vostra reverenda di voler concedere loro, come un favore spirituale, di poter possedere, ricevere e costruire luoghi di abitazione e poderi in tutto il territorio della vostra Legazione; luoghi e poderi che godano e abbiano il diritto di godere di quei privilegi concessi dagli Ordinari al suddetto monastero, appartenente all'Ordine di Santa Maria di Monte Oliveto della diocesi di Arezzo. Inoltre, che i sacerdoti del su nominato monastero possano ascoltare le confessioni, col permesso dell'abate, in tutto il già citato territorio della vostra Legazione, con giurisdizione per i casi di coscienza, a voi riservati, relativamente all'abate, ai monaci e ai conversi; e ciò con la sola licenza dell'abate, senza la licenza dei sacerdoti della parrocchia; e possano amministrare gli altri sacramenti con il consenso dei rettori delle chiese. Che nei detti luoghi e poderi si possano celebrare sante Messe, e si possa erigere il campanile con le campane; e che l'abate del precitato monastero possa ottenere la consacrazione degli altari, la benedizione dei cimiteri nel monastero e nelle pertinenze già nominate, le ordinazioni dei monaci e dei loro familiari, e altri atti episcopali da parte del vescovo cattolico che egli riterrà opportuno di scegliere, anche se non fosse nella propria diocesi.

**X**     *Ancora conforto per lutto familiare. Dopo la prova la ricompensa.  
Le persone care dal cielo pregano per la salvezza dei congiunti.*

Commosso fino alle lacrime dalla venerabile lettera del padre mio seguivo il modo di comportarsi proprio delle donne e non consideravo, da uomo, quale frutto possa derivare a coloro che sono colpiti senza loro colpa o, se con colpa, quale purificazione dai difetti possa ad essi provenirne, se sopportano come conviene, sorretti dall'umiltà.

Sa meglio di me il sapiente padre quale gloria abbia conseguito Davide, dopo che fu sbalzato dal trono dal figlio che lo perseguitava; quale risarcimento abbia ricevuto Giobbe dopo la perdita dei beni temporali.

Costoro, insieme con moltissimi altri, per aver sofferto a causa della giustizia, oltre ad aver conseguito tale e sì grande successo, furono alla fine collocati nel regno di Dio. Il ladrone messo in croce per delitto, nel dire umilmente: « Noi riceviamo in verità una punizione secondo giustizia, perché degna delle nostre azioni, ma questi non ha fatto nulla di male », si volse al Pastore e meritò di dire: « Ricordati di me, Signore, quando sarai pervenuto nel tuo regno ». Sappiamo la ricompensa: « Oggi sarai con me in paradiso ».

Avete chiesto suffragi per i vostri figli. Sono evidenti in ciò le virtù della fede e dell'umiltà e potrebbe operarvi già, pur ignorando il resto, un presagio di buona morte. E poi, i vostri figli tutto ciò che potranno ottenere per il padre, di continuo cercheranno di ottenerlo, nell'intento di conseguire la salvezza dell'anima e del corpo del proprio padre.

**XI** *Lettera di raccomandazione al nuovo Legato Pontificio per ottenere gli stessi benefici - garanzie, esenzioni, privilegi - già concessi dal Legato precedente e riconosciuti dagli Ordinari.*

Spettabilissimo padre e signore in Cristo, degnissimo di ogni rispetto: se non mi sono ancora presentato a far visita alla Santità Vostra - pur soggetto come sono a tal padre con vera devozione - non è stato per mancanza di volontà, ma perché sono stato impedito da forza maggiore. Ma ciò che non consente la debolezza, lo permette a suo modo il fuoco della carità, così che il figlio e servo non debba rimanere privato del conforto delle visite a suo padre. Riceva dunque la vostra fedele Paternità almeno un cuore fedele; almeno, ho detto, perché se fosse per il grande desiderio di essere utile a un padre tanto degno, si vedrebbe conseguire l'effetto delle opere, e il più piccolo moltiplicato per mille; se poi il piccolo per importanza è grande per amore di fedeltà, è pieno di fiducia - non temo di dirlo - verso un padre amabile e discreto.

Dico dunque, con fermissima fiducia, alla vostra benignità di padre che il suo monastero, al quale indegnamente sono preposto, ha bisogno di essere misericordiosamente aiutato dai favori della sua benevolenza e della sua autorità. E se la vita dei monaci merita di essere accresciuta di doni spirituali, la saggezza di detto padre si manifesti, come le parrà opportuno, per mezzo degli Ordinari, nelle cui diocesi sono situati il su nominato monastero e le sue pertinenze, e per mezzo del suo venerabile Cancelliere, che ci conosce da tanto tempo in qua. Noi infatti da un altro Legato di buona memoria abbiamo graziosamente ricevuto tutto ciò che poteva concedere in forza del suo diritto, mentre gli Ordinari facevano lo stesso, secondo le disposizioni del diritto precedente.

**XII**     *Lettera di raccomandazione, probabilmente al Legato Pontificio, a favore dell'Inquisitore dell'eresia, a sua volta accusato dai malevoli di eresia.*

Singularissimo padre e venerabile signore: le cose che mi accadono, favorevoli o contrarie, con tanta più sicurezza le farei conoscere, quanta più è la chiarezza con cui ho conosciuto l'affetto del padre, dimostrato nel modo più evidente con le opere. Perciò prendo coraggio per esporre un fatto che si sta verificando.

Un religioso di encomiabile vita, distinto per rigore di giustizia, notissimo per le sue disposizioni d'animo e insigne per altre buone qualità, e popolarissimo per la fama intemerata, perché è Inquisitore in Toscana viene colpito dai malvagi con false accuse di eresia, morsi dell'invidia dico, e così con i meriti della giustizia la costanza corre davanti a lui dirigendolo sempre per la retta via della grazia, la quale per coloro che la percorrono in purezza si chiama propriamente Regno santo.

Perché ho infastidito il padre con questa povera lettera? Due motivi mi hanno indotto a scrivere. Primo, perché desidero che questo fedelissimo figlio migliori con la presenza del padre mio venendo a conoscere il suo ardore di carità e la sua fede; secondo, perché se le predette calunnie dovessero arrivare agli orecchi della sua dolce paternità, la sua mano pietosa gli porga una difesa contro i calunniatori.



**XIII** *Altra raccomandazione per l'Inquisitore dell'eresia in Toscana, fra Andrea dei Tolomei, dell'Ordine dei Frati Minori. Con quasi certezza è lo stesso della lettera precedente.*

Venerabile padre e spettabilissimo signore: Sentendo ultimamente da quei vostri fedelissimi figli della famiglia Tolomei parlare dell'affetto che avete per loro e dell'amore, sorretto da ogni sottomissione, con cui essi guardano sempre alla vostra paterna Signoria, pronti con gioia ad ogni obbedienza, e resomi conto della liberalità posseduta da sì grande padre in misura specialissima, ho preso l'ardire di indirizzare alla vostra Paternità degnissima questa lettera rispettosa e senza pretese.

Con questa faccio presente - perché dal numero dei sottomessi non sia radiato per esclusione un sottomesso - che un tale della detta famiglia di persone fedeli, figlio fedelissimo alla Signoria vostra e a coloro che le appartengono, è fornito di saggezza e virtù, e adorno di tanta onestà morale da concordare perfettamente, tra gli altri sudditi, col padre suo.

Poiché non c'è bisogno di raccomandare, dal momento che lo raccomanda la sua filiale e virtuosa fedeltà, e anche perché non è conforme alla ragione pregare un padre per il figlio, almeno a motivo di questo diritto di figlio aggiungo che alcuni, volendo stravolgere la giustizia, gli sono ostili: a lui, coronato della forza della giustizia e veramente amato dalle persone rette.

Se dovesse accadere che i suddetti nemici perseguitassero il figlio, questi sia protetto dalla benignità e dal potere del padre.

Il nome del figlio in parola è Fra Andrea dei Tolomei, dell'Ordine dei Frati Minori, inquisitore dell'eresia in Toscana.

**XIV** *Il vescovo di Gubbio notifica al Pontefice Clemente VI di aver donato agli Olivetani un monastero (S. Donato) nel suo territorio con esenzioni e privilegi, e li raccomanda.*

*Grande elogio del nuovo Ordine.*

Al santissimo in Cristo padre e signore, signore Clemente, Sommo Pontefice della Chiesa sacrosanta e universale, N. bacia con riverenza i santi piedi.

Se la vostra Santità non mi consentisse ardimento per le sue opere di carità, di cui ho sentito parlare, la mia mano tutta quanta tanto indebolita non avrebbe preso la penna per scrivere al Sovrano. Ma ora, sparita la nube, è tornato il sereno della fecondità. Trova ardire il povero, fiducioso nella bontà compassionevole; trova ardire il ricco, non escluso da una paternità benigna così generosa, intorno alla quale - come è risaputo dappertutto - trovano luogo tutte le istanze ragionevoli; e io, prendendo fiducia da tali argomenti, dichiarerò rispettosamente al sereno Sovrano la verità.

Sappia dunque l'amatissimo padre che nella provincia toscana c'è un monastero sotto la regola di San Benedetto, di onestà di costumi ed osservanza così chiara che, se un monaco di integra vita la leggesse, direbbe: « Ecco, francamente mi ci conformerei ». Infatti i monaci che vi passano la loro vita monastica ricercano giorno e notte in che modo possano conformarsi ai veri monaci e alla disciplina monastica.

Il monastero poi è talmente ben disposto per essi quanto alla chiesa e agli abituali luoghi di lavoro, che restano meravigliati, coloro che lo vedono, dell'ordine degli edifici, della loro posizione e grandezza meravigliosa, e del solenne decoro di quelli che vi abitano. Così pure è ragguardevole per dotazioni di possedimenti, e quindi possono ricevere regolarmente entro le cinta del monastero tutto il necessario per il vitto senza dissipazione.

Quanto espongo l'ho sentito da persone degne di fede; e infine l'ho visto io stesso con i miei occhi, notando tutto personalmente.

Perciò ho conferito loro un monastero sito nella diocesi di Gubbio, munendolo di ogni esenzione e immunità pertinenti al nostro ufficio di vescovo, aggiungendo dotazioni di possessi ad essi convenienti.

In questo dimorano almeno dodici monaci con un priore. Per questi vi supplico, non per il mondo. Tutti sanno infatti che di tali ama sentir parlare e, di conseguenza, tali approvare il nostro santissimo padre.

Il predetto monastero si chiama Santa Maria di Monte Oliveto. Dei monaci di questo monastero due si trovano in Curia per esporre le necessità del monastero stesso. Sentano il calore di quel sole sereno, al quale misericordiosamente si riscaldano gli altri.

**XV** *Per fatti non altrimenti noti, concernenti il suo monastero di Siena, si permette a Fra Pietro di trasferirsi e soggiornare altrove, tranne che in Toscana e nella Marca di Ancona.*

Poiché per i fatti concernenti il monastero bisogna che tu, fratello mio Pietro, monaco del nostro monastero di Siena, vada in altre parti e in esse, o almeno in qualcuna di esse, secondo che sembrerà convenirti, tu prenda dimora, con la presente ti diamo l'obbedienza di andare e di stabilirti, da qualunque parte deciderai di andare e di stabilirti per rimanervi fino a quando a noi piacerà, tranne che nel ducato di Toscana e nella Marca di Ancona, proibendoti rapporti e comunicazioni con i fratelli apostati, siccome uomini di cattiva fama.

**XVI** *Si permette a fra Franceschino di ser Jacopo di Arezzo, ostinato nella sua decisione di passare ad altro Ordine o monastero benedettino.*

A fratello Franceschino di Ser Jacopo di Arezzo, monaco del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, il fratello Bernardo, indegno abate del medesimo monastero, augura di meritarsi dal Signore, per la sua singolare misericordia un rimedio per la salvezza.

Poiché, dopo averti per parecchio tempo retto col freno della nostra obbedienza, non abbiamo avuto successo contro la durezza dei tuoi costumi e tu, perseverando nella pertinacia della tua cattiva condotta e non volendo abbandonare i tuoi propositi, hai chiesto con insistenza di passare ad altro monastero o Ordine approvato dalla Chiesa, e vedendo per lunga esperienza che recalcitri alle virtù né vuoi in nessun modo rinsavire da questa perversa ostinazione dell'animo che hai contratta, con la presente ti diamo licenza di passare ad altro monastero o Ordine approvato, dove sia in vigore l'osservanza della regola di San Benedetto, cedendoti tale licenza soltanto per la città di Roma e per il suo distretto di Viterbo, con esclusione di tutti gli altri luoghi; e perché tu possa eseguire questa ingiunzione ti assegniamo il termine di tre mesi e non più. Dopo questo termine vogliamo che la lettera non abbia più nessun vigore e valore: lettera che, per cautela, abbiamo fatto avvalorare con la garanzia del sigillo dell'ufficio del nostro abbaziato.

**XVII** *Permesso a diversi monaci che hanno 'apostatato', ossia lasciato l'Ordine, di passare ad altro monastero o Ordine militanti sotto la regola di San Benedetto.*

Poiché senza motivo avete allentato le briglie dell'obbedienza del nostro stato, chiedete il permesso di passare ad altro Ordine, in cui possiate - non so con quale pretesto - vivere giuridicamente.

Noi perciò, vedendo il pericolo delle vostre anime fin tanto che rimanete nella maledizione dell'apostasia, in forza dell'autorità del nostro ufficio vi concediamo con la presente di passare ad altro Ordine o monastero dove sia in vigore l'osservanza della regola di San Benedetto, e per l'esecuzione di questa disposizione poniamo nella lettera, per fissare un termine, lo spazio di tre mesi; dopo il quale vogliamo che la lettera, che per cautela abbiamo fatto registrare e a prova della sua autenticità munire con l'impressione del nostro sigillo, non abbia più valore.

**XVIII** *Lungo, complimentoso ringraziamento per favori ricevuti e richiesta 'rustica', ossia un po' sfacciatella, di nuova grazia.*

Amico carissimo in quel Cristo che deve essere tenerissimamente amato: benché il mondo ci vieti di usare modi rustici, e cosa rustica giudichi il ringraziare i familiari, tuttavia, poiché il Salvatore, quando guarì i dieci lebbrosi e a ringraziarlo andarono in nove, chiese del decimo, come per esprimere il desiderio che anch'egli facesse altrettanto, ho deciso di seguire verso la vostra bontà, che mi sta sommamente a cuore, l'esempio di quei guariti; ma, nel volere ciò, resta incerta soltanto la forma del ringraziamento, e trovarla conforme al desiderio, difficilmente si trova.

Da voi infatti sono venuti i favori, e da voi, dovunque i nostri fratelli hanno trovato la vostra persona e le sono stati a carico con molte e importanti richieste, nulla fu ad essi negato. Ma noi, quale contraccambio abbiamo dato? Possedessimo almeno virtù e spirito, e l'animo stesse in pace! Ci sembrerebbe allora di aver ricompensato tutti i benefici e ne conseguirebbe onore a Cristo. Ma considerando che la prudenza di un uomo così ragguardevole abbia fatto tutto per amore di Cristo, mi conforto non poco perché, sebbene noi siamo scarsi di virtù, la vostra mercede vi sarà retribuita tutta intera dal generoso Datore di beni, il quale donando in abbondanza non umilia chi riceve.

Noi del nostro Ordine peraltro, quanti e per quanto ne siamo in grado, siamo in ogni modo vostri; e se godessimo più largamente dei doni di Dio, vorremmo che di essi, o grandi o piccoli, voi foste sempre partecipe; e ci compiaceremo, per noi e per voi, di crescere nella grazia del Salvatore.

Infine, chi cade è talora causa di altra caduta. Così io cadrò da maniera rustica ad altra più rustica; e perciò sappia la bontà vostra che due dei nostri fratelli si

(24)

trovano in Curia per una causa, come io ritengo, giustissima. Esaminata bene attentamente la vostra liberalità, non c'è bisogno di raccomandarvi.

Prosperi per lungo tempo la vostra salute spirituale e corporale, e consegua dopo la morte il regno di Dio.



**XIX** *Espressioni di gratitudine a un benefattore del monastero. Ma la ricompensa vera se l'aspetti da Cristo chi, operando nella carità, se ne acquista il diritto.*

Mio intimo e carissimo fratello, che desidererei rivedere, mentre ne porto il ricordo con ardentissima carità: se volessi ricambiare le fatiche, le pene e le sante occupazioni che affrontate per noi e per il nostro monastero, non vi si potrebbe rendere l'uno per mille. Se a questo fine perciò mettessi mano alla penna, invece di edificare distruggerei, tranne che la vostra fraterna e amichevole bontà non si convincesse che quanto è suo, resta e se lo ritroverà come un acquisto, se si dilaterà nel dono di Cristo. Ecco che cosa vi offro, un po' insulsamente, perché è poca cosa e rientra nel vostro diritto quello a cui i favori ricevuti dalla vostra bontà hanno obbligato strettamente me e i fratelli.

Siamo impari coi fatti, ma non con la volontà. E per questo diminuirà forse la vostra porzione, che vi spetta per tanti meriti? No certo: Cristo infatti, che ricompensa tutti i caritatevoli, ricompenserà anche voi, la cui ardente carità non viene meno né per l'anima né per il corpo, perché l'una e l'altro possano combattere le battaglie del Signore.

Ciò che la vostra saggezza decide di dover imporre ai vostri figli, fate, da padre, perché il vostro senso di sicurezza è dolcezza per i loro cuori.

**XX** *Anche questa è una lettera di ringraziamento, espresso in una forma che ricorre frequentemente nelle altre del medesimo genere. Da notare una volta per tutte la dichiarazione di incapacità a ringraziare bene.*

Se volessimo ringraziare la vostra bontà per i benefici da voi concessi al nostro Ordine, non saremmo in grado di farlo, perché i benefici sono superiori ad ogni espressione verbale e a ogni nostra capacità. Perciò quando ci assumeremo il compito di ringraziare, balbatteremo sicuramente. Se poi la nostra possibilità si dovesse pesare secondo le esigenze di giustizia ed essere posta accanto ai benefici ricevuti, come candela di fronte al sole, anch'essa apparirebbe come la candela.

A chi, caro, ricorreremo? Al Redentore di tutti; perché Lui, che vi ha reso fedele e fervente operaio col fuoco della sua carità, vi faccia talmente abbondare di grazie che, progredendo con felice passo di virtù in virtù, possiate vedere il Dio degli dèi in Sion insieme con gli altri servi di Cristo. Noi poi, che desideriamo, tanto per noi che per voi, di essere trasportati alle cose dello spirito, siamo talmente vostri in sommo grado, da non poterlo esprimere con una letteruccia.

Ma una cosa non crediamo che si possa passare sotto silenzio: tutta quella grazia che l'Altissimo ci ha elargito, o che ci elargirà in avvenire, vogliamo che, come è nostra, così sia vostra.

Cercate di capire i sentimenti dei nostri cuori, e il vostro discernimento comprenda anche ciò che per ignoranza è impossibile esprimere.

**XXI** *Riconoscenza ai confratelli di Napoli per la loro discrezione, lealtà e carità; tenerezza paterna e partecipazione alle loro sofferenze.*

I prudenti, che osservano lo specchio delle Scritture, vedono che nel molto parlare non manca il peccato e che l'uomo ciarliero non ha una direzione sulla terra; e che, al contrario, una taciturnità cattiva è peggiore delle parole ingiuriose, e che il profeta ha detto: « Guai a me, perché ho taciuto ».

Perciò la discrezione con la quale i miei fratelli finora residenti a Napoli mi hanno parlato, ha evitato gli estremi, grazie ad una fervida carità. Infatti, senza perdersi in cose superflue e messo da parte il silenzio del risentimento, si è attenuta soltanto al necessario, all'utile e al dilettevole.

Che devo fare perciò? Ringrazierò per quanto hanno detto, al fine di non apparire ingrato? Ma così, se non vorrò vanificare il dono, non risponderò l'uno per mille, e laddove si richiede una lingua faconda apparirò a quelli che osservano balbuziente.

Perciò lascerò che ringrazi per me Colui che, se vuole, può, ringraziando, dare anche una ricompensa a duplicare i favori per quelli ricevuti.

Sono venuto a conoscere le sofferenze dei miei fratelli, espostemi molto coscienziosamente dal vostro caritatevole parlare: non voglio ricordarlo perché mi inducono, benché io sia poco sensibile, a gemere. Una cosa soltanto dico: che tutto è accaduto per mancanza di buon senso e di spirito.

Dio me ne perdoni, mentre chiedo alla vostra amicizia e fraternità di aiutarmi con le preghiere.

Sono vostro interamente ed è mio desiderio piacervi in tutto; e se questo avvenisse, lo reputerei una grazia singolare.

Ho poi saputo dai miei fratelli alcune cose che voi vorreste. Per quel desiderio di cui vi ho parlato, cercherò di farle, se potrò.

**XXII** *Invito a un aspirante religioso di visitare Monte Oliveto per conoscere la vita dei monaci, prima di prendere una decisione.*

Al signor Giovanni, uomo di molta onestà e assennatezza, il fratello Bernardo, indegno abate del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, augura di conseguire dai suoi propositi la gloria di Cristo.

Intesa la vostra caritatevole lettera, ho capito che voi desiderate il nostro stato e il nostro abito.

Vi rispondo: Carissimo, forse avete sentito parlare di noi, ma non avete visto il nostro modo di vivere, che forse non ha la qualità e la grandezza che ne avete concepite. Perciò, col consenso dei miei confratelli, vorrei che non dispiacesse alla vostra fraternità di visitare personalmente il nostro monastero, e se vedrete che esso è adeguato alle vostre capacità, il vostro affetto, o carissimo, otterrà la grazia di essere ricevuto, così come ciascuno di noi vorrebbe che fosse fatto a lui.

**XXIII** *Sentimenti di gratitudine a un benefattore e... notificazione di prossima richiesta per altro interessamento a favore.*

Venerabile fratello e distinto signore: se volessi enumerare i vostri benefici, non riuscirei quasi a dir nulla in confronto delle elargizioni ricevute, e così sminuirei le grandi cose che avete fatte. Verrei meno se volessi dare qualche contraccambio per quanto abbiamo ricevuto. Ne tenga conto perciò e le ricompensi il Salvatore, che può e vuole ricompensarle largamente.

Ma io e i fratelli, che siamo suoi in tutto - cuore, lingua, opere - e coloro che a noi sono legati per linea di parentela o per diritto di amicizia, vorremmo almeno col desiderio fare per il padre quanto ciascuno per conto suo farebbe per le persone care e quanto vorrebbe che gli altri facessero a lui.

Dico cose elementari, ma dall'abbondanza del cuore sono portato a esprimermi così.

Il nostro priore di San Nicola di Foligno esporrà da parte nostra alla vostra amata paternità alcune cose. Vi piaccia di credergli senza riserve.

**XXIV** *Precauzionale lettera di informazione circa i pericoli che possono derivare all'Ordine dalle calunnie di un monaco apostata. E' una messa in guardia, ma anche una raccomandazione contro gli intrighi dell'impostore. Sembra diretta a un Vescovo.*

Padre venerabile in Cristo e distintissimo signore: quell'apostata maledetto, del quale i confratelli in Siena hanno fatto menzione alla paternità vostra, cerca con false accuse - da quel maldicente e amico della menzogna che è - di diffamare i vostri figli; e benché sia conosciuto dai suoi concittadini, alcuni tuttavia, ignorando la malizia del suo cuore, gli danno forse qualche credito. Ma che tipo sia il predetto maligno, non voglio che sfugga alla conoscenza del padre. Dolcissimo padre, si è scoperto che egli è seguace di due eresie, rivelatore continuo delle confessioni, mentitore incredibile: cosa, questa, pubblica e notoria agli amanti della verità. Afferma che andrà alla Curia del signor Legato, per ottenere contro di noi un visitatore malevolo. Noi non temiamo per questo, perché il nostro padre signor Cancelliere ai nostri padri residenti in Curia ha già detto che se quell'apostata andasse in Curia, finirebbe male per lui; tuttavia i fatti nostri debbono essere noti alla bontà vostra. So anche per certo peraltro - ed è chiarissimo a tutti - che se il signor Legato non vedesse le vostre lettere di supplica in materia, non affiderebbe mai a nessuno il compito di fare la visita.

Sin d'ora sono sicuro della vostra bontà; ma ho deciso, come è giusto, che ciò fosse portato a conoscenza della vostra paternità degnissima.

Mando tuttavia due nostri fratelli da voi, che vi riferiscano a voce quanto non è contenuto nella lettera. Vi piaccia dar loro ascolto e per mezzo di loro inviarmi qualche lettera.

**XXV** *Frammento di lettera, da cui è impossibile arguire il contenuto. Ma, pur nel poco, troviamo una cosa molto importante e significativa dello spirito del Beato Bernardo: l'alta ammirazione per la virtù dell'umiltà.*

Se non fosse perché uno stimolo virtuoso vi muove all'umiltà, mi meraviglierei che la vostra intelligenza rifletta così poco; ma poiché il suddetto motivo vi inclina a quella virtù, gioisco non poco nel vedere che il vostro animo, o fratello, è ascaso al vertice delle virtù . . . . .

**XXV bis** *Nel manoscritto è unita alla precedente. Ma la formula che congiunge le due parti 'perciò vi rispondo' e l'argomento di questa seconda fanno credere piuttosto a frammenti di due lettere diverse. E' una raccomandazione a favore di un certo Fatino e suoi figli.*

... perciò, diletteissimo, custodite l'onore, ma più ancora la coscienza. Offendereste infatti l'uno e l'altra, se giudico bene, anzi se giudicano bene molti giuristi, se Fatino e i suoi figli incontrassero una morte di cui la vostra autorità fosse responsabile.

Quanto vi raccomandi ciò, convinto come sono di supplicarvi per il vostro onore e per la vostra salvezza, non lo dico in questa lettera, perché non sarebbe adeguato scriverne in forma epistolare.

Comprenda e giudichi la vostra carità, e la vostra singolare saggezza lasci che la vostra spirituale amicizia mi mandi una risposta a tale proposito, affinché per una misericordia e una giustizia così grandi, che debbono essere sempre presenti insieme in ogni azione, io mi congratuli con voi unitamente ai miei fratelli, che pregheranno Dio per voi e renderanno grazie al Signore Gesù Cristo.



**XXVI** *Compiacimento per la carità dimostrata dai confratelli di Firenze nel chiedere che siano rifatte pace e concordia tra loro e i fraticelli di S. Lorenzo della Cave.*

Fratelli dilettezzissimi in Cristo: sentita la vostra lettera, caritatevole e amica, e fattane un'attenta valutazione, così vi rispondo con la presente.

Voi chiedete che siano rifatte pace e concordia tra i nostri fratelli di Firenze e i fraticelli di San Lorenzo delle Cave. Di tale richiesta, fondata sull'amore fraterno, mi congratulo e gioisco non poco, conoscendo l'affetto, così grande, del vostro cuore; e benché prima ne fossi a conoscenza da lungo tempo, con questa lettera esso si rinnova.

Di come, poi, la nostra volontà possa attuarsi pienamente, io e i miei fratelli abbiamo esattamente informato fra Cambio, priore di Santo Spirito, dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino di Firenze.

**XXVII** *Profonda gratitudine per un benefattore. Bernardo e i monaci non sanno come esprimerla: ma saprà farlo Cristo. Lettera diretta forse a un Vescovo o al Legato Pontificio.*

Venerabile padre in Cristo e distintissimo signore: se volessi esaminare la mia posizione e confrontarla con quella di vostro padre, ne farei una sì brutta figura, da non osare di scrivervi una lettera, che pur è indispensabile dirigerla, padre affezionatissimo.

Perciò considerando che un figlio è riguardato dal padre con occhio di amore speciale, prenderò coraggio: cosa che altrimenti mi farebbe meraviglia al solo pensarla. In realtà un padre che vede le sciocchezze del figlio, è capace perfino di reputarle manifestazioni di avvedutezza per quell'amore al figlio che c'entra di mezzo.

E' questa la ragione per la quale, reverendissimo padre, mi risolvo a dire qualche cosa; ma per i tanti benefici ricevuti con larga liberalità che potrei dire? Non lo so: non solo, infatti, son diventato muto per le parole del padre mio, ma addirittura sbalordito per la sua generosità.

E il padre mio che cosa richiede da me? Spirito e virtù. Non ne ho; ma, quale che io sia, sono totalmente suo; e qualunque cosa d'ora in poi potrò acquistare per concessione della munificenza di Cristo, sua sarà, e tutte le opere dei fratelli del suo Ordine, i fratelli le ascrivono a lui con quell'affetto con cui ciascuno vorrebbe essere trattato, perché la salute spirituale e corporale del padre ciascuno la considera come sua propria. E' poco, e non è una ricompensa da padre; ma poiché non possiamo di più, e tuttavia lo desideriamo immensamente con ardore di carità, il Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, che lo vuole e lo può, ricompenserà abbondantemente l'amabile e dolcissimo nostro padre.

Sappia il padre mio, così avveduto, che io non parlo per adulazione; il vostro figlio, infatti, balbetta in confronto a ciò che prova in cuor suo: è un effetto della mia miseria.

Quanto alla ingiunzione fattaci dal Sommo Pontefice non dico nulla, perché la saggezza del padre sa che cosa realmente si debba fare; e sin d'ora riteniamo fermamente che tutto sarà disposto secondo equità e diritto nel modo più giusto, in conformità alla volontà di Dio. Se io dovessi scrivere in nostro favore, voi seguite il vostro cuore: mi sembrerebbe altrimenti di sminuire la vostra funzione. Sono cose che riguardano il padre, infatti, questa e tutto ciò che i figli hanno o che in seguito potranno avere.

Stia bene il padre di salute per molto tempo ancora, e possa infine godere con Cristo la gloria del regno suo.

**XXVIII** *Garbato rifiuto dell'ufficio di tesoriere proposto per un monaco olivetano. Non si può accettare, perché lo vieta una costituzione scritta, anche se il richiedente è il Principe Gualtiero Duca di Atene, signore di Firenze.*

Poiché alla vostra discreta e saggia lettera, che chiedeva uno dei nostri fratelli, di particolare fiducia, come tesoriere del Magnifico ed Eccellentissimo Principe Signor Gualtiero Duca di Atene, Signore Generale di Firenze e suo territorio, non abbiamo potuto rispondere, perché impediti dai molti avvenimenti del nostro Capitolo Generale, rispondiamo ora con la presente io e i fratelli, desiderosi di far cosa assolutamente gradita al detto signor Duca e alla vostra bontà e affettuosa amicizia.

Abbiamo esaminato attentamente come potessimo soddisfare la richiesta, ma non abbiamo trovato un modo conforme al nostro vero spirito. Abbiamo promesso, infatti, - e ciò figura nel testo scritto della nostra Costituzione - di non accettare mai un tale ufficio da parte di signore o di Comune. E poi, abbiamo appreso per esperienza che ciò è un pericolo per le nostre anime e cosa sotto ogni aspetto contraria alla ragione, tenuto conto delle nostre attitudini.

Preghiamo perciò con ogni istanza la vostra illuminata e singolare amicizia di voler accogliere le nostre scuse e quindi, se occorre, di farle, previa informazione, al su nominato Magnifico Signore.

**XXIX** *Non sembra una lettera, anche se quel vocativo 'carissimo' fa pensare a un destinatario. Pare piuttosto una conferenza spirituale, basata sulla interpretazione allegorica del racconto biblico di Susanna e i vecchioni di Babilonia (Dan. XIII).*

#### A lode della Vergine Maria

« Acconsenti e unisciti a noi; che se non vorrai, testimonieremo contro di te dicendo che un giovane era con te, e che per questo motivo hai allontanato da te le ancelle, facendole uscire. Scoppiò in pianto Susanna e disse... » (Dan. XIII).

Benché questo, carissimo, si sia verificato alla lettera, tuttavia in senso allegorico i vecchi giudici di Babilonia significano non impropriamente il mondo e la carne, per mezzo di Susanna invece è designata ogni anima santa desiderosa di imitarne le virtù e lo spirito.

Che i detti giudici significhino il mondo, si comprende con la ragione e con l'autorità.

Innanzitutto con la ragione. Infatti, secondo l'interpretazione dei dotti, «babilonici» viene interpretato come «confusione» e «trasferiti».

Volendo essi infatti edificare la torre, delusi nel loro superbo disegno per la confusione mandata da Dio, furono confusi e quindi trasferiti e dispersi; e nel passo presente, confusi anche dal giudizio di Daniele, furono trasferiti alla morte, in maniera miseranda, dal popolo che eseguì tale giudizio, proprio come il mondo che, volendo edificare, per la sua grande superbia, senza necessità, viene confuso e trasferito alla miseria.

Con l'autorità, Cfr. Giov., dal c. XVI: «Quando egli verrà, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio» (v. 8). E nelle Collazioni dei Padri è dimostrato che quelli - i babilonici - hanno preferito gli uomini a Dio e la gloria del mondo alla gloria di Dio.

Che la carne si addica a tali vecchi, vediamolo argomentato brevemente dalla interpretazione del nome.

Essa - la carne - che significa « chiarezza », perde in un attimo il suo rigoglio e talora, se qualche malanno la colpisce, si corrompe; e se pure ne uscisse salva, chi potrebbe almeno salvarla dalla sua fine naturale? Non c'è confusione qui? non c'è «trasferimento»? Paolo, Rom. VIII, dice: « La prudenza della carne è morte; la prudenza dello spirito invece è vita e pace, perché la sapienza della carne è nemica a Dio ». E il medesimo, Phil. III: « Molti infatti camminano - ve l'ho già detto più volte, e ora ve lo ripeto con le lacrime agli occhi - da nemici della croce di Cristo: la perdizione sarà la loro fine, perché essi, che hanno come fine il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra ».

Che per mezzo di Susanna sia indicata l'anima, lo dichiara anche l'etimologia, perché etimologicamente significa « gioia della grazia » o « letizia della risposta », ossia « che ottiene la grazia ».

Che i giudici del secolo siano il mondo e la carne, lo vedono con evidenza coloro che tengano presente un processo mondano e, secondo la legge, ciò che è manifesto non ha bisogno di prova: dunque neppure ciò ha bisogno di prova.

Ma il mondo e la carne ricercano l'anima santa dicendo: « Acconsenti a noi », ecc. E questo consenso lo vogliono mediante la loro imitazione principalmente in quattro cose: nei rapporti, nella conformità del modo di vestire, nella maniera di parlare e nel fondamentale abbandono di ogni santo esercizio.

Gemette quell'anima santa dicendo: « Se farò questo, è la morte per me »; infatti « stare con voi è distacco dai santi ». Paolo dice: « Il nostro soggiorno è nei cieli ». E se io mi assumessi un modo di vestire contrario ai costumi e alla dottrina dei santi, non per ignoranza lo farei, ma con pienissima consapevolezza. Agostino: «Non sia attraente la foggia del vestire e non cercate di piacere con le vesti, ma con i costumi ». Benedetto: « Usino i monaci per coprirsi della stoffa più andante, che si possa trovare nel territorio in cui abitano ».

Ogni loro insegnamento questo dice, questo significa; e nessuno di essi grida il contrario. Se invece seguirò i vostri discorsi da stolti, è possibile che non pecchi

anche secondo il vostro modo di vivere? Paolo dice: « I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi », e Benedetto: « Le parole frivole che muovano al riso, le condanniamo in ogni luogo con un'eterna clausura ».

Se trascurerò la santità degli esercizi fondamentali, come osserverò il monito della vita dei santi? Ascolta Davide che avverte: « Nel mezzo della notte mi alzavo per celebrare la tua lode », e similmente: « Un canto nella notte mi torna nel cuore; rifletto e interrogo il mio spirito ».

«Se invece non lo farò, non sfuggirò dalle vostre mani; ma è meglio per me senza aver fatto questo cadere nelle vostre mani, piuttosto che peccare al cospetto di Dio ». Ha seguito le parole del Signore: « Non temete coloro che uccidono il corpo», ecc.

**XXX** *Buone informazioni su due nuove reclute dell'Ordine, trasferite dopo un certo tempo da Monte Oliveto a Gubbio perché apprendano quale sia la 'vita olivetana' non solo nel monastero-capo, ma anche in quelli dipendenti.*

Amabile padre, il cui costante affetto mi ha attratto al vostro amore paterno: ricevuta la lettera, dalla quale spirava un sentimento particolare, non potevo indurre la mia mano a rispondere, considerando che tra la risposta e la lettera poteva esserci troppa differenza. E ciò non è una novità. Diverse volte, infatti, per tale considerazione, tenendo lontano la mano dallo scrivere e non rispondendo alle vostre lettere affettuose, ho fatto forse sospettare il padre dolcissimo che si trattasse di superbia. Ma ora, confidando nella bontà di Cristo e mosso dall'obbedienza verso di voi, ho riprovato tale comportamento.

Sappiate dunque, amato padre, che i vostri giovani, da voi mandati, sono arrivati felicemente da noi, non con l'ardire della presunzione, ma della grazia della carità e con la debita fiducia.

Dopo averli ricevuti con particolare sollecitudine e averli trattenuti parecchi giorni in monastero, dicemmo loro di trasferirsi al nostro monastero di Gubbio, desiderando i fratelli e io che non sperimentassero il nostro modo di vivere non solo nel monastero-capo, ma anche nei dipendenti.

Vengono riferite a loro riguardo buone notizie; e il maggiore ha fatto la vestizione, ma il più piccolo, per precise circostanze, non ha ancora ricevuto il nostro abito, non tuttavia perché non voglia - ché lo chiede continuamente -, ma per il bene dell'anima sua è stata disposta questa dilazione.

Se dovessi ringraziare l'opera del padre, ne sarei incapace. Rimeriti dunque per me il Datore di ogni bene, che sa quanti e quali siano i beni da dare in ricompensa - sono ormai costretto ad abbreviare - e spero che egli lo faccia con larga generosità.



**XXXI** *Rammarico per non aver potuto accogliere subito alcuni giovani nel noviziato. Buona disposizione a farlo in seguito se sarà possibile.*

Padre reverendo, il cui ricordo allieta il mio cuore: ho accolto nella famiglia del monastero, con non poco amore, i giovani non solo come ospiti, ma come amabili figliuoli.

Avendo saputo dalla loro viva voce e dalla vostra lettera che essi sono stati per lungo tempo sotto il vostro insegnamento, mi si è raddoppiato il fervore; e se l'ordinamento dei fratelli, concernente il divieto di ricevere novizi, non mi avesse trattenuto contro la mia volontà, forse sarebbero stati subito accolti.

Ho detto soltanto ciò che sembrava conforme alla vostra bontà. Essi stessi riferiranno a voce; e se il vostro discernimento crede che basti, lo riterrò sufficiente; altrimenti scrivete di nuovo, e la mia deliberazione cambierà, possibilmente, secondo il vostro nuovo scritto.

**XXXII** *Si mette in guardia il superiore di un monastero contro le astuzie del monaco apostata fra Bartolomeo di Maestro Mino di Siena, il quale mediante l'ingresso tra i frati di S. Giovanni Battista cerca di passare al suddetto monastero.*

Reverendo padre e signore: conoscendo la vostra discrezione, non ho esitato a far visita alla vostra paternità con questa povera lettera.

Sappia dunque la vostra bontà che uno dei nostri fratelli, di nome fra Bartolomeo di Maestro Mino di Siena, ha perfidamente apostatato. Si dice che, in forza di certa lettera del Vicario episcopale di Arezzo e una certa dichiarazione fatta per mezzo suo, non curando affatto le disposizioni del diritto, è entrato nella religione dei frati di San Giovanni Battista, i quali che razza di vita vivano sa bene la vostra saggezza.

I nostri fratelli, quando lo seppero, chiesero subito il parere dei periti; e questi, rispondendo conforme al diritto, asserirono che il vescovo di Arezzo non poteva farlo, tanto meno il Vicario che aveva ricevuto l'ordine da lui, e che i sopraddetti religiosi, frettolosi in quell'accoglimento temerario, incorsero nella sentenza di scomunica. La dichiarazione di cui sopra, poi, è di nessun valore, perché lo avevamo prevenuto nella dichiarazione e avevamo fatto un processo giuridico, come vostra santità potrà vedere, se vorrà.

Ecco la causa per cui intorno a questo fatto vengo a disturbarvi, padre. Si dice che quell'apostata abbia messo in atto tale ingresso per passare poi al vostro monastero. Una cosa simile non potrebbero crederla quelli che ne venissero a conoscenza; ma poiché sembrava possibile per via delle sue astuzie, non ho tardato a scrivere alla vostra bontà. E perché alla vostra saggezza non rimanessero ignoti i fatti compiuti di nascosto e, di conseguenza, il vostro monastero ne ricevesse danno e cattiva fama, col consiglio dei fratelli, non mi faccio scrupolo di scrivere alla vostra discrezione quanto segue.

Sappiate dunque, reverendissimo padre, che quell'apostata è un bugiardo e tanto scaltro nelle sue bugie, che nessuno parlando con lui se ne può difendere.

Ripetutamente si è scoperto che è miserabilmente incorso in azioni e parole eretiche, come parecchi testimoni potrebbero provare; ripetutamente pure si è scoperto che ha svelato i segreti delle confessioni, come dalla sua stessa bocca molte buone persone hanno sentito chiarissimamente molte volte.

Potrei enumerare molte sue miserie morali, ma per brevità non lo faccio. Una cosa tuttavia penso che non si debba passare sotto silenzio: da se stesso con un ferro si è amputato atrocemente il pollice della mano sinistra.

Se sia uomo che i buoni possano ricevere, lo giudichi la prudenza vostra e dei vostri consiglieri.

**XXXIII** *A proposito di un cattivo soggetto fuggito da Monte Oliveto portandosi via il breviario di Bernardo e altri libriccini. Si reclama la restituzione del breviario, di cui si ha 'assoluto bisogno'.*

Al diletto e caro amico in Cristo fra Urbano il fratello Bernardo, indegno abate del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, augura salute e pace per i meriti della passione.

Poiché la fama della vostra bontà è in onore presso di me da gran tempo, vi saranno confidate delle cose che agli altri probabilmente sarebbero state tenute nascoste.

Sappia dunque la vostra bontà che il giovane, per il quale mi avete scritto, ha tenuto nel nostro monastero e anche nelle sue dipendenze una cattiva condotta di vita e che, dopo averlo sopportato per lungo tempo, lo abbiamo espulso secondo la prescrizione della regola del nostro beato Padre Benedetto, per certi vizi turpissimi e gravissimi. Tornato però in pianto e in atto di pentimento fu, dopo un po' di penitenza in carcere, misericordiosamente ricevuto nell'ovile e, dopo un breve intervallo di tempo, fu ricondotto nella sua cella dove, con l'aiuto di Dio e dei fratelli, era trattato con delicatezza. Ma il giovane, di cattiva indole, abbandonò quel luogo e si portò via un nostro breviario e alcuni altri piccoli libri che poté trovare della nostra povertà.

Se questi siano segni di un fratello pentito, se il furto sia prova di salute dell'anima, lo sa bene la vostra spirituale saggezza. Se altri - un tale di nome Francesco di ser Jacopo - dice che quel breviario gliel'ho dato io, non è vero; ma volesse il cielo che non avesse altri pretesti per tener su tale menzogna. Io reclamo quel breviario per i fratelli e per me, che ne abbiamo assoluto bisogno.

Prego inoltre la bontà vostra che simili ribelli, i quali lasciano sospettare che a Cristo non pensino neppure, non ottengano la vostra ospitalità, che voi offrite a titolo di compassione, perché sarebbe a rischio della morte della loro anima e della loro rovina; né accada che quanto date per carità sia incentivo di stimolo alle loro ribalderie.

Se posso compiacervi in qualche cosa, scrivete.

**XXXIV** *Cortese ma deciso monito a un signore, che ha preteso di raccomandare per la vita monastica un individuo assolutamente indegno. Fermezza nell'assicurare con ogni forza il trionfo dello spirito dell'Ordine.*

Mi meraviglio che la vostra avvedutezza, e più ancora la vostra amicizia, vogliano favorire quel pessimo uomo, che ha intenzione di prendere l'abito religioso per seguire la sua lussuria e i vizi con essa connessi, rivestito delle armi e dell'abito di Cristo.

Che vi proponete di fare? Volete caricarvi l'anima del peso del disonore di Dio, perché si ritorca contro di voi la vendetta divina? Non sapete che ci ha lasciati solo perché non gli si permette di continuare nelle sue cattive azioni e immondezze della carne, dalle quali qui veniva preservato quotidianamente con ogni zelo di carità; e volete fare offesa al nostro Ordine, i cui fratelli sono legati alla vostra persona con tanto affetto, che per il vostro interesse sarebbero lieti di sopportare grandi prove e disposti, per la vostra anima, ad ogni genere di morte?

Non vede la prudenza vostra che, riaccettandolo, si offre a ogni nostro fratello l'esempio di come rompere la siepe di difesa e prendere una china pericolosa?

Voglio che sappiate bene che non sono così abbandonato da amici e congiunti per linea di sangue, da non sperare che mi proteggano fino a far trionfare lo spirito dell'Ordine, se altri vi attentasse. Ma a far questo siete voi, contro cui neppure parlerei, per l'amore che vi porto, e tanto meno ordinerei di resistere in altro modo da quello che uso.

Ma, paterno amico, per il quale farei grandi cose se potessi, rinsavisca la vostra anima per l'amore a Gesù Cristo e a noi, e per le preghiere che vi rivolgo. Sapete infatti che è proprio del saggio cambiare proposito e che io perdonerei cose anche più gravi alla vostra lettera di intervento.

(47)

Ma nel caso che non vogliate darmi ascolto, aspettate almeno sei giorni dal ricevimento della presente, se non vi sarà pericolo di novità, affinché sia possibile farsi un intimo e decisivo giudizio di quel fratello assente, e si possa poi adempire il vostro desiderio.

**XXXV** *Permesso a fra Donato di Borgo di trasferirsi ad altro Ordine sotto la regola di San Benedetto. Nella speranza che il cambiamento giovi.*

Poiché, o fra Donato di Borgo, monaco di Santa Maria di Monte Oliveto, ti sei meritato di non poter più stare con noi e, per giunta, con la tua condotta pestifera, da noi molto a lungo sopportata, tenti di contaminare tutto il gregge mediante le parole e l'esempio e, come un malato stolto rifiuti i rimedi della salutare e regolare medicina, ci hai chiesto ultimamente con molta insistenza il permesso di poterti trasferire ad altro Ordine.

Noi dunque, in considerazione di quanto anzidetto, ben disposti alle tue richieste, facendo conto specialmente che forse altrove ti comporterai meglio, con la presente ti concediamo nella forma giuridica migliore che ci sia possibile il permesso di trasferirti ad altro Ordine, nel quale però sia in vigore l'osservanza regolare del beato Padre nostro Benedetto. Il permesso (per l'esecuzione del trasferimento) è valido per tre mesi; dopo la quale scadenza vogliamo e stabiliamo che la lettera - a prova di quanto permesso, per cautela, fatta registrare munita del sigillo del nostro ufficio abbaziale - non abbia più nessuna efficacia.

Data nella nostra sede di San Benedetto di Monte Oliveto di Siena il 26 maggio dell'anno 1345 dall'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo.



**XXXVI** *Gioia nell'attesa di rivedere una persona cara, e gioia per la rigogliosa crescita di una nuova pianticella dell'Ordine.*

*La conclusione, staccata e poco chiara, potrebbe non appartenere alla lettera.*

Padre dolcissimo, al cui ricordo si ricrea la mia anima: la vostra lettera mi è tanto cara da non saperlo esprimere a parole. Ma spero di poter essere tra poco da voi personalmente, quantunque non lo meriti; e allora con le mani, coi piedi e con le altre membra cercherò di esporvi la verità e di svelarvi il mio desiderio. E poiché aspetto questo tra breve, il discorso della presente lettera non è lungo, benché molte carte non basterebbero alla stesura di quanto ho in mente.

Arrivi dunque presto l'affetto del padre caro, perché il figlio non stia troppo in pena.

Ho eseguito quanto mi avete scritto circa i fatti del vostro figlio Raniero di Staggia. Infatti ha già vestito l'abito del nostro monastero; e come si comporti e sia soddisfatto al massimo, a giudicarlo dal presente ve lo dirà a voce il vostro fratello Alessio, a noi e a voi fedelissimo con tutto il cuore.

Fra Bernardo, indegno abate del Monastero di Santa Maria di Monte Oliveto ... in tutto, Dio lo sa.

**XXXVII** *Caloroso invito a un benefattore perché voglia recarsi a visitare il 'suo' monastero, dove tutti lo desiderano e lo aspettano. Non sono ammesse le solite scuse, che devono cedere all'affetto dei monaci per lui.*

O primo tra gli amici, anzi fratello particolarissimo, anche se io sono negligente, non ho mai tralasciato di rispondere alle vostre lettere, spinto dall'amore che vi porto. Scrivo questo per togliere quella macchia di cattiva reputazione, che avrei contratta per la mia ingratitudine. Afferma infatti il latore della presente che voi non avete ricevuto risposta a nessuna delle lettere che avete mandate. E allora prego fervidamente e umilmente la vostra amicizia, a me carissima, di degnarvi di visitare il vostro monastero e di non addurre le solite scuse. L'affetto dei fratelli di Monte Oliveto infatti deve escludere ogni ragione di impedimento, per quanto grandi; non perché vi abbiamo concesso favori od ossequi, ma perché siete stato voi a concederci tanti e tali benefici, offerti per solo amore di carità. La carità infatti suole manifestarsi dando luogo a servizio su servizio.

Venite, carissimo, ve lo ripeto, venite, venite di cuore - che ancora resta dubbioso - al vostro monastero, per accontentare coloro che ardentemente lo desiderano e aspettano da lungo tempo.

Se volessi ringraziarvi al di là di questo, sciuperei quanto ho già detto, perché tale pratica, di ricordare tra gli amici stretti e, come ho detto, confratelli, i grandi benefici ricevuti, non è ammessa.

Per ora non scrivo altro, nella certezza di parlarvi a viva voce; ma, riguardo alle cose indicatemi, farò il possibile.

**XXXVIII** *Deliziosa lettera, traboccante di affetto e di sollecitudine per un giovane monaco che compie, forse a Siena, i suoi studi, e per un suo amico, da lui raccomandato.*

*Traspare dallo scritto una paternità veramente eccezionale.*

Amabilissimo figlio in Cristo: ricevuta la tua lettera graditissima, l'animo mio ha esultato grandemente, perché da essa ho conosciuto che la tua mente si apre come un fiore allo spirito di Dio.

La tua anima infatti non si è abbassata a inventare scuse per le mancanze, ma hai senz'altro attribuito a negligenza il non avermi scritto: e questa è stata per me cosa tanto più gradita, quanto più ti ho conosciuto fervidamente legato allo spirito di Cristo. Ma, figlio dolcissimo, che io con carità non finta porto sempre nel segreto del cuore, non c'è bisogno che ti scusi con me perché, pur desiderando io con paterno affetto di sapere notizie sulle tue condizioni, specie per mezzo di lettere scritte di tua mano e, non avendole, me ne lamenti un po', tuttavia è mia fermissima convinzione che, anche se non scrivi, è come se mi scrivessi sempre, e conoscendo il tuo cuore leale e rettilissimo, non potrei negare con tranquilla coscienza quanto prima ho dichiarato.

La tua lettera parlava del tuo studio e della raccomandazione del senese Baccalario. La mia anima ha gioito per quanto concerne il tuo studio, nella lieta e ferma certezza che tale studio, per opera di Cristo, è particolarmente ordinato alla lode di Dio, all'esempio e all'utilità del prossimo e all'incremento del tuo bene spirituale.

Baccalario, poi, o carissimo, mi è tanto legato da non poterlo spiegare con una letterina, sia a causa della sua bontà, sia per l'affetto speciale che da gran tempo a questa parte ho constatato esistere ininterrottamente in modo purissimo tra te e lui.

Non ho dimenticato il fatto che tu, da buon figliuolo, mi hai voluto raccomandare, ma l'ho attuato secondo le mie possibilità: non ho però ricevuto una

risposta piena, ma sto aspettandola e, quando l'avrò avuta, te la comunicherò senza indugio.

Statti bene, carissimo, e a motivo di tutti quelli che ti vogliono bene abbi maggior cura di te. I fratelli di Monte Oliveto, che desiderano non poco il tuo bene, si raccomandano devotamente alle tue preghiere. Essi, per grazia di Dio, non sono mai stati meglio d'anima e di corpo.

**XXXIX** *Petizione di un monaco esaudita: un favore per chi riceve; un piacere per chi concede.*

Fratello diletteissimo: apprese le notizie mandatevi dalla Curia e saputo che vi erano gradite me ne sono non poco compiaciuto. In realtà, mi compiacerei sempre di tutto ciò che è a voi gradito.

Circa la vostra petizione, mi stupisco non poco, dal momento che è per me un piacere, se posso fare qualche cosa di utile per voi. Andate dunque con fraterna fiducia alla nostra casa di Siena, dove avrete un fratello di vostra utilità; e perché il priore vi creda senza esitazione, mostrategli la presente, contrassegnata e avvalorata dal sigillo del nostro ufficio.

**XL**      *Fervida riconoscenza a una persona benefattrice, che ha promesso la costruzione di una strada per il monastero di S. Nicola di Foligno.*

Venerabile padre e distinto signore: quantunque i vostri figli vi conoscano per testimonianza altrui, tuttavia il vostro affetto e la vostra azione di padre sono talmente noti a noi e a quelli a noi congiunti, che lo proclamiamo a piena voce, senza che nessuno dissenta.

Ecco non un padre qualunque, ma singolarissimo, come provato dalle opere: e tralasciando quelle passate - per evitare il fastidio della lungaggine, e anche perché sono note dappertutto - ricordiamo le presenti, delle quali i fratelli e io rendendo grazie al cospetto del Signore Gesù Cristo, ci compiacciamo con tale pienezza, da sembrare, a chi ci guarda, dei rapiti in estasi. Infatti il vostro figlio, fra Matteo, priore di San Nicola di Foligno, è venuto al monastero come portando un olivo a riferire: « Carissimi fratelli, la via, senza la quale la nostra casa di Foligno non è una casa, ci è stata promessa dal nostro venerabile padre, e perciò fate già conto di averla ».

Che diranno i fratelli? che diranno coloro che ne sentiranno parlare? e io con loro che dirò, se non quello che sempre abbiamo detto e quello che i figli debbono dire? siamo vostri con quella forza di volontà, che solo dal debito è superata.

Riceva il padre dolcissimo il cuore dei figli.

La salute dell'anima e del corpo del nostro padre sia florida per opera del Signore Gesù Cristo, e alla fine riceva i gaudii dei giusti. Così sia! Così sia!

**XLI** *Prudente consiglio a un aspirante monaco: prima di prendere una deliberazione, che potrebbe risultare fallace, vada a visitare il monastero per conoscere la vita che intende abbracciare.*

Appreso il vostro desiderio sia dalla vostra lettera, sia dalla relazione del carissimo nostro fratello fra Matteo, priore di San Nicola di Foligno, così vi rispondo.

Carissimo: non avendo voi conoscenza del nostro Ordine, potreste ingannarvi in una così improvvisa deliberazione; io però che ricopro, sebbene indegnamente, l'ufficio di abate, sono tenuto per disposizione di regola e per lunga consuetudine ad ascoltare i novizi desiderosi di convertirsi al nostro Ordine, e a provare se abbiano un buon fondamento, tenendo conto della loro persona e della loro condizione.

Perciò supplico la vostra benevolenza che, come vedo, Dio ha illuminato dall'alto secondo il suo beneplacito, di voler visitare subito il monastero, prima di stabilire alcunché in merito a questa santa impresa.

Abbia buona riuscita tale santa volontà fino al conseguimento della gloria del regno di Cristo.

**XLII** *Delega a fra Franceschino Guiducci per la visita a tre monasteri. Lettera molto interessante per la storia dell'Ordine; anche perché il Guiducci fu l'immediato successore del Beato Bernardo nella carica di abate generale.*

All'intimo e carissimo figlio in Cristo fra Franceschino Guiducci di Tracozzano, monaco del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, fra Bernardo abate indegno del medesimo monastero, augura di ottenere in Cristo benedizione e grazia sempiterna.

Come sai, figlio prediletto, che amo con la più profonda carità, per dovere dell'ufficio che ricopriamo siamo tenuti, perché siano espiati i peccati, crescano le virtù e, in breve, tutte le cose temporali e spirituali avanzino ordinatamente secondo la volontà di Dio, a visitare due volte l'anno tutte le nostre case, monasteri e dipendenze.

Non potendo al presente far questo di persona, perché impediti da non piccole occupazioni, con la presente affidiamo e ordiniamo a te, figlio diletto, di trasferirti alle seguenti case e monasteri nostri: San Bernardo di Arezzo, San Nicola di Foligno e San Donato di Gubbio, munito della nostra piena autorità di fermarti nelle dette case e monasteri e di visitare coloro che vi abitano e risiedono, superiori e membri; di esaminarli, chiamarli a giudizio, ammonirli, comandarli, punirli con riprensioni e battiture; e anche di sospendere i priori, i vicari e gli altri ufficiali, costituiti nel nostro capitolo o dopo da nostre lettere, da detti loro uffici, o da qualcuno di essi, sotto qualunque nome vada, e di rimuoverli; di trasferirli da luogo a luogo come e quando sembrerà conveniente alla tua discrezione. E infine, per concludere e a scampo di ogni frode e malizia. ti affidiamo con questo scritto le nostre veci sia nelle cose spirituali che nelle temporali, con validità fino al nostro Capitolo generale, che sarà celebrato prossimamente nel mese di maggio venturo.



(57)

A testimonianza di tutto ciò abbiamo fatto registrare, per cautela, la presente lettera e munirla col sigillo del nostro ufficio.

Data nel suddetto monastero il giorno 9 del mese di dicembre, anno del Signore 1342, secondo il calendario della città di Siena.

**XLIII** *La progettata unione di una non precisata 'casa' ha scatenato maldicenze, calunnie, malcontenti: cosa che disturba moltissimo Bernardo e i monaci di Monte Oliveto. Meglio, allora, rinunciare del tutto alla casa perché, per la discordia, non sia divisa come il bimbo del salomonico giudizio.*

Padre molto venerabile in Cristo e distintissimo signore: anche se sembra presunzione e non conforme all'ordine della nostra ragione arrecare molestia agli orecchi di tanto padre con una misera lettera, tuttavia la dolcezza paterna e l'incombente necessità hanno dato ardire al più piccolo dei servi.

Voi sapete dunque, dolcissimo signore, il cui ricordo allieta il mio spirito mentre, per grazia del Signore, lo porto sempre nelle viscere della carità, che recentemente e di nuovo, con maggiore insistenza, certe dicerie mi sono giunte agli orecchi e turbano la mia quiete spirituale e corporale. Da esse si comprende che deriva non poco disonore alla via di Dio e ne scapita l'esempio per coloro che siamo obbligati ad amare come noi stessi.

Il fatto è questo: girano tante e tali menzogne, che stento a farmene una ragione. Non so peraltro da quali lingue escano; ma non posso credere che vengano fuori da persone ragionevoli parole così sconvenienti e strane e prive di ogni appiglio di verità. Forse le gettano nel mondo i diavoli, sommamente invidiosi dei cristiani. Mi fa piangere il disturbo che ne proviene ai fratelli, i quali desiderano con particolare fervore la tranquilla pace della solitudine e di ricercare con ogni forza, ogni zelo e ogni desiderio il regno di Dio.

Mi torna alla mente quel dolce detto evangelico: « A chi strappa via la tunica dà anche il mantello »; e anche se non siamo maestri di altissima perfezione evangelica, dovrei nondimeno fare in modo che i fratelli, e io con essi ci sforzassimo su quel cammino secondo la misura delle nostre forze. Il beato

Benedetto infatti dice nella regola che ci vuole abituare a cose facili, affinché per esse si giunga alla perfezione della regola del beato Padre Basilio e alla perfezione contenuta in modo chiarissimo nelle Collazioni dei Padri.

E perciò, dolcissimo padre nelle cui mani siamo noi e le nostre cose, se sembra opportuno alla vostra paternità, i fratelli e io vogliamo rinunciare del tutto alla unione di quella casa per la quale siamo al presente in discordia, e lasciare alla parte avversaria il bambino vivo tranquillo, perché non sia diviso dai nostri litigi.

Niente, tuttavia, avremmo fatto, o padre, senza il vostro consenso e il vostro ordine. E perciò si degni la paternità vostra di scrivere che la vostra volontà può essere da noi eseguita per il tramite dei fratelli che sono in Curia.

Stia bene la paternità vostra, a me venerabile e carissima, per lungo tempo ancora, e ottenga alla fine la gloria con gli eletti.

**XLIV** *Preghiera a un benefattore, perché voglia ritirare la sua causa nei confronti del monastero e non rovinare le ottime relazioni sempre avute coi monaci.*

Poiché l'antico legame di affetto tra voi e il nostro monastero voi l'avete finora rafforzato con grandi beneficenze, non vorrei che per qualche circostanza si mutasse in senso opposto. Coi litigi infatti ciò che è unito si divide in breve tempo, con danno e detrimento di coloro che vogliono litigare.

Perciò con la presente supplico ardentemente la vostra amicizia che sia prudentemente rimossa la vostra causa, perché non si abbia a incorrere in un risultato che le persone sagge potrebbero ritenere poco avveduta.

Mando da voi, amico, fra Simone e fra Zenobio, nostri monaci carissimi. Vi piaccia di dar loro ascolto, come a me e a tutto il monastero.

**XLV** *Un momento di difficoltà economiche per Monte Oliveto. Bernardo chiede ad alcuni monasteri, forse i più abbienti, la quarta parte delle rendite e altri possibili contributi, diretti o indiretti. E' designato Commissario a tale scopo fra Michele di Prato.*

Ai dilette figli in Cristo, i priori di San Bernardo d'Arezzo, di San Bartolomeo di Solforata, di San Donato di Gubbio e di San Nicola di Foligno, dell'Ordine di Santa Maria di Monte Oliveto, fra Bernardo, indegno abate del monastero del suddetto Ordine, augura salute con ogni benedizione nei meriti della passione.

Con le incombenti necessità della causa della nostra Curia e del pagamento dei debiti giuridicamente contratti, siamo costretti a chiedere la quarta o altro sussidio, se da voi direttamente o da qualcuno dei vostri ci può essere in qualche modo somministrato.

A tale scopo, pertanto, costituiamo nostro ufficiale fra Michele di Giovanni (?) di Prato, monaco del su menzionato Ordine, conferendogli pieno mandato sui nostri; e voi obbeditegli come a nostro Commissario legale in ogni e singola cosa che da parte nostra riferirà circa la suddetta materia, e non richiedete da lui la lettera di obbedienza, perché il suo ufficio deve essere per lui e per i suoi aiutanti sostitutivo della lettera della salutare obbedienza.

Data nel suddetto monastero il 28 agosto dell'anno 1345 dall'Incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo.

**XLVI** *Conferimento dell'incarico di vicario a fra Girolamo per il monastero di San Bernardo di Monte Oliveto di Arezzo, rimasto provvisoriamente senza priore.*

Al diletto in Cristo fra Girolamo, monaco del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, fra Bernardo, indegno abate del medesimo monastero, augura salute e benedizione nei meriti della passione.

Dato che, mancando il priore nella casa di San Bernardo di Monte Oliveto di Arezzo, è nostra intenzione di provvederla di un custode, ti ordiniamo di trasferirti là immediatamente e di esercitarvi l'ufficio di vicario; e, perché tu possa svolgerlo meglio, ti conferiamo a diritto pieno tutte le facultà che avrebbe il priore, se di fatto si trovasse sul posto.

**XLVII** *Non è lettera del Beato Bernardo, ma di un vescovo - non si sa chi - al Papa: ed è un altissimo elogio dei monaci del nuovo Ordine, ambitissimi da tutti. Purtroppo, almeno a mio avviso, la lettera è mutila.*

Santissimo Padre, la cui salutare benignità consola i cristiani dovunque nel mondo: se tacessi quello che è necessario dire, crederei di mancare, innanzitutto agli occhi della Maestà Divina e poi contro il beatissimo Pastore della Santa Sede: cosa che severamente vietano la fede e la riverenza dell'animo mio.

Preso dunque ardire da questo motivo, espongo il vero a sì alta Santità.

La lodevole fama della vita di alcuni monaci militanti sotto la regola di San Benedetto mi è giunta all'orecchio, proclamando che costoro sono talmente ben disposti all'osservanza regolare per il fervore dello spirito del beato Benedetto, e sereni in ogni integrità di costumi, che molti si sono sentiti spinti a ringraziare Cristo e alcuni, abbandonando le cose del mondo, sono già venuti a questo stato monastico.

Perciò molte diocesi della Toscana e delle zone confinanti, conoscendo ciò, a forza di suppliche li hanno fatti venire nei territori dei loro episcopati, (donando?) loro monasteri con fattorie, e fornendoli di ogni garanzia ed esenzione di pertinenza vescovile, secondo la (regola) di San Benedetto .....

.....

.....

.....

**XLVII bis** *Sono certo che si tratti di un frammento, estraneo alla lettera precedente, alla quale invece nel manoscritto apografo fa da seguito. Si tratta, infatti, di argomento e di tono assolutamente diversi (anche il destinatario da "Santissimo Padre" è diventato 'Reverendo Padre'). La prima parte è inafferrabile; la seconda molto ovvia.*

... acquistare ciò che la santa volontà paterna con tutto lo zelo e la dolcezza di padre otterrebbe per i suoi figli. Ecco perché mi sono astenuto dallo scrivere di queste cose, per non affidare a una lettera il danno mio e ciò che il cuore mi spinge a dire sotto l'impulso pungente dell'affetto e del rispettoso ossequio.

Parlo al padre con fiducia filiale: Reverendo padre, degno di tenerissimo amore, il momento è duro, le fatiche vostre sono grandi; custodite quindi, per una ragione di carità, la vostra persona, così necessaria ai figli, amati dalla vostra paterna bontà con sì grande cordiale trasporto.

Stia bene, e molto a lungo, la paternità vostra, per raggiungere infine la gloria del regno di Dio.